

Amoris Laetitia e santa discrezione

Una chance per conseguire “maturità cristiana”

di Pietro M. Schiavone S.J.*

Nel discorso tenuto “all’apertura del Convegno Ecclesiale della Diocesi di Roma”¹, Papa Francesco ha, tra l’altro, invitato a “guardare le nostre famiglie con la delicatezza con cui le guarda Dio” e a “sviluppare una pastorale familiare capace di *accogliere, accompagnare, discernere e integrare*”².

Verbi che ha rilanciato nel rispondere alla domanda su “come evitare che nelle nostre comunità nasca una doppia morale, una esigente e una permissiva, una rigorista e una lassista?”. Dopo avere precisato che “entrambe non sono verità”, ha affermato: “Il Vangelo sceglie un’altra strada. Per questo, quelle quattro parole – *accogliere, accompagnare, integrare, discernere* – senza mettere il naso nella vita morale della gente”.

Discernere e integrare prendendo in considerazione i *condizionamenti* e le *circostanze*. Anche perché, come leggiamo nell’*Amoris Laetitia* (AL 301): “La Chiesa possiede una *solida riflessione circa i condizionamenti e le circostanze attenuanti*”.

Discernere e integrare non per tenere sotto tutela, ma per aiutare a rendersi conto della realtà in cui si vive e, *a partire*, appunto, *dal vissuto* (non è sollecitazione insita nel verbo *integrare*?³), “*discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto*” (*Rm* 12,2).

Sono indicazioni che mi hanno guidato nell’elaborazione di questo contributo, unitamente a un’affermazione del n. 299: “*La logica dell’integrazione è la chiave del loro accompagnamento pastorale*”⁴. Ovviamente, ci sono più studi qualificati⁵.

* PIETRO M. SCHIAVONE, Emerito di Teologia spirituale della Pontificia Facoltà Teologica dell’Italia Meridionale, sezione San Luigi, Napoli. Attualmente presta servizio al Gesù di Roma, schiavone.p@gesuiti.it

¹ Il 16 giugno 2016 su “*La letizia dell’amore: il cammino delle famiglie a Roma*”, nella Basilica di San Giovanni in Laterano.

² Salvo indicazioni contrarie, i corsivi sono miei.

³ Il verbo *integrare* ricorre, nell’AL, 9 volte, il sostantivo *integrazione* 12, l’aggettivo *integrale* 4 e una volta *integro* e *integrato*. Non meno significative le espressioni: “*Comprendere, consolare, integrare*” (n. 49), “*maturazione integra e armoniosa*” (n. 172), il titolo del capitolo ottavo: “*Accompagnare, discernere e integrare le fragilità*” (n. 291ss).

⁴ Riporto l’affermazione nel suo contesto: “Accolgo le considerazioni di molti Padri sinodali, i quali hanno voluto affermare che «i battezzati che sono divorziati e risposati civilmente devono essere *più integrati nelle comunità cristiane nei diversi modi possibili*, evitando ogni occasione di scandalo. *La logica dell’integrazione è la chiave del loro accompagnamento pastorale*, perché non soltanto sappiano che ap-

Dopo avere dato una giustificazione del qualificativo *santa* del titolo e, nel contempo, una definizione della discrezione, dirò del rapporto tra questa virtù e l'*Esortazione*. Riguardo al sottotitolo, mi è stato suggerito da un insegnamento dall'autore della lettera agli Ebrei e da alcune affermazioni del decreto *Presbyterorum Ordinis*.

1. “La sancta discrezione è quello lume che...”

Nel capitolo XI del “trattato de la discrezione” del *Dialogo della divina provvidenza*, santa Caterina da Siena afferma che chi intende “mortificare il corpo con le molte penitenze, senza uccidere la propria volontà”, non è a Dio “molto a grado”.

Il motivo? Solo quando è “unita con *l'affecto di carità*” la penitenza è “grata e piacevole a me [Dio], perché non sarebbe sola ma accompagnata *con la vera discrezione*”. La stessa carità, anzi, dev'essere “*condita col lume della vera discrezione*, però che altrimenti non varrebbe”.

Precisa, poi, che “questo amore la discrezione il dá senza fine e senza modo verso di me, però che so' somma e eterna verità [...], con modo e con carità ordinata verso el proximo suo”, e conclude ribadendo che “questo fa *el lume della discrezione che esce della carità*”.

Un insegnamento da tenere presente, soprattutto quando si hanno responsabilità di governo e – osservazione di particolare importanza per lo *scopo* di questo contributo – si è *chiamati a discernere o aiutare a discernere* per trovare la divina volontà.

È la calda raccomandazione di Papa Francesco, ai nn. 311-313 dell'AL. Dopo avere ricordato la necessità di (*si deve*) “sempre porre speciale attenzione nel mettere in evidenza e incoraggiare i valori più alti e centrali del Vangelo (cfr. *Evangelii Gaudium* 36-37), *particolarmente il primato della carità* come risposta all'iniziativa gratuita dell'amore di Dio”, lamenta che “a volte ci costa molto dare spazio nella pastorale all'amore incondizionato di Dio...” e afferma: “Questo ci fornisce *un quadro e un clima* che ci impedisce di sviluppare una *morale fredda da scrivania* nel trattare i temi più delicati e ci colloca piuttosto nel contesto di un *discernimento pastorale carico di amore misericor-*

partengono al Corpo di Cristo che è la Chiesa, ma ne possano avere una gioiosa e feconda esperienza. Sono battezzati, sono fratelli e sorelle, lo Spirito Santo riversa in loro doni e carismi *per il bene di tutti*. La loro partecipazione può esprimersi in *diversi servizi ecclesiali...*”, ecc.

⁵ A partire dalla “Conferenza stampa per la presentazione dell'Esortazione Apostolica post-sinodale del Santo Padre Francesco *Amoris laetitia*, sull'amore nella famiglia”, del 08.04.2016, con gli interventi degli Em.ni Cardinali Lorenzo Baldisseri e Christoph Schönborn, O.P., dei coniugi Prof. Francesco Miano e Prof.ssa Giuseppina De Simone. Ricordo ancora: il volume “FRANCESCO, *Amoris laetitia* - Esortazione apostolica postsinodale sull'amore nella famiglia, con guida alla lettura di p. Antonio Spadaro”, Ancora, aprile 2016; lo studio del mese de *Il Regno, attualità e commenti*, n. 8, 15 04 2016, pp. 243-251, “*Amoris laetitia*. Un passo avanti nella Tradizione”, di PETRÀ, Basilio; gli articoli di COSTA, Giacomo, “Il discernimento, cura delle famiglie nella *Amoris laetitia*”, *Aggiornamenti sociali*, maggio 2016, pp. 357-364; di SPADARO, Antonio S.I. e di altri autori, con al primo posto la “Conversazione con il Cardinale Schönborn sull'*Amoris laetitia*”, *La Civiltà Cattolica* 23 luglio 2016 132-152.

dioso, che si dispone sempre a *comprendere*, a *perdonare*, ad *accompagnare*, a *sperare*, e soprattutto a *integrare*⁶.

2. *Discernimento*: siamo a “una parola chiave dell’Esortazione”⁷

Ma, più precisamente, in che cosa consiste la discrezione? “*La sancta discrezione*, risponde Santa Caterina⁸, è quello *lume* che dissolve ogni tenebre e toglie [toglie] la ignoranza e *ogni virtù condisce*, e ogni strumento di virtù attuale è *condito da lei*”.

Illumina e porta a chiarezza di idee, *condisce* e dona *sapore* e *senso*.

Di più: “Ella ha una *prudenzia che non può essere ingannata*; ella ha una *fortezza che non può essere vinta*; ella ha una *perseveranzia grande* infino al fine che tiene dal cielo a la terra, cioè dal *cognoscimento di me* al *cognoscimento di sé*; da la *carità mia* a la *carità del proximo*”.

Si tratta, insomma, di virtù che attribuisce adeguato valore agli aspetti sia *teorici*: *conoscenza* di Dio e di se stessi, sia *pratici*: *esercizio di ordinata carità* verso Dio e verso il prossimo.

Altre sue caratteristiche: “Con vera *umilitá* *campa* e *passa*⁹ *tucti e’ lacciuoli* del dimonio e delle creature con la *prudenzia* sua. Con la mano disarmata, cioè col molto sostenere¹⁰, ha *sconficto el dimonio e la carne* con questo *dolce e glorioso lume*, perché con esso *cognobbe* la sua fragilità, e *cognoscendola* le rende il debito de l’odio. Ha *conculcato el mondo* e *messoselo* sotto e’ *piei* de l’*affecto*. Spregiandolo e tenendolo a vile *n’è facto signore*, *facendosene beffe*”.

La *sancta discrezione* è, in conclusione, frutto di una sinfonia di virtù: prudenza, forza, perseveranza, carità, umiltà... È un *dolce e glorioso lume* che aiuta a *mettere ordine* e a diventare *signore*¹¹ di ogni disordinato *affetto*, a *farsene*, anzi, *beffe*, e, logica, importantissima conseguenza, *aprirsi al Signore*, meglio e come ha scritto la Santa, *al cognoscimento di me* e, quindi, della sua volontà.

Superfluo ricordare che questo implica attenzione a *cercarla*, *individuvarla*, *accoglierla*, *farla*.

Ma vediamo di giustificare, prima di procedere, l’accostamento della *sancta discrezione* con l’*Amoris Laetitia*.

⁶ Cfr. AL 323.

⁷ SPADARO, Antonio, “*Amoris Laetitia*” di Papa Francesco: *struttura e significato*, *La Civiltà Cattolica* 23 aprile 2016, pp. 105-128, qui 118. Cfr. ancora SPADARO, Antonio S.J. – Louis J. CAMELI, “La sfida del discernimento in *Amoris Laetitia*”, *La Civiltà Cattolica* 9 luglio 2016, pp. 3-16, qui p.5ss. Ritengo opportuno aggiungere, con Giacomo Costa (articolo citato, p. 358), che il discernimento “è un punto centrale della AL, *estremamente delicato*. Senza una chiarezza a riguardo, la *probabilità di malintesi è assai elevata*”.

⁸ Siamo ritornati al capitolo XI del *Dialogo*.

⁹ Soggetto è sempre la discrezione.

¹⁰ Nel senso del sinonimo *resistere*.

¹¹ Cfr. *Gal* 5,22: “Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, *dominio di sé*”.

3. “Prestare attenzione alla realtà concreta”

È, per noi, di fondamentale importanza l’affermazione, che riscontriamo all’inizio del capitolo secondo (AL 31), su *La realtà e le sfide delle famiglie*. Citando la *Familiaris Consortio* di san Giovanni Paolo II, n. 4, Papa Francesco scrive: “È sano *prestare attenzione alla realtà concreta*, perché *‘le richieste e gli appelli dello Spirito risuonano anche negli stessi avvenimenti della storia’*, attraverso i quali *‘la Chiesa può essere guidata ad una intelligenza più profonda dell’inesauribile mistero del matrimonio e della famiglia’*”.

È insegnamento che aveva impartito la *Gaudium et Spes*, ai n. 4 e 11. Nel primo, dopo avere detto del “*dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche*”, il documento conclude riaffermando il dovere (*bisogna*) di “*conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, le sue attese, le sue aspirazioni...*”.

Non meno luminoso, per il nostro discorso, il n. 11. Ricorda che il “popolo di Dio, mosso dalla fede con cui crede di essere *condotto dallo Spirito del Signore che riempie l’universo, cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio*”, e motiva: “La fede infatti tutto rischiarava di una luce nuova e *svela le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale dell’uomo, orientando così lo spirito verso soluzioni pienamente umane*”.

Sono affermazioni, sia queste della GS che quella del Papa, che *fondano* una formula – ricorrente anche nel seguito del presente lavoro – sulla necessità di *tenere conto delle persone, dei tempi, dei luoghi e delle altre circostanze*. Precisamente perché *lo Spirito è presente e operante negli avvenimenti della storia*, cui prendiamo parte.

Segue il *dovere di prestare attenzione alla realtà* – quella in cui siamo immersi e che, in una maniera o nell’altra, ci coinvolge – per individuare, tramite il discernimento, *le richieste e gli appelli dello Spirito*.

Lo evidenzia ancora Papa Bergoglio riportando la *Relatio finalis* 2015, n. 51, che, a sua volta, attinge ancora alla *Familiaris consortio*, 84: “Di fronte a situazioni difficili e a famiglie ferite, occorre sempre *ricordare un principio generale: ‘Sappiano i pastori che, per amore della verità, sono obbligati a ben discernere le situazioni’*” (AL 79)¹².

Si consideri, anzi, che il Papa elenca¹³ una “*innumerevole varietà di situazioni concrete*” (AL 300). Segue (“è comprensibile”) che, né il Sinodo, né “questa Esortazione”, possono offrire “una nuova *normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi*”. È possibile soltanto un nuovo incoraggiamento ad un *responsabile discernimento perso-*

¹² Anche perché, come subito dopo e sempre con la *Relatio finalis* precisa, “il *grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi, e possono esistere fattori che limitano la capacità di decisione*. Perciò, mentre va espressa con chiarezza la dottrina, sono da evitare giudizi che non tengono conto della *complessità delle diverse situazioni*, ed è necessario essere *attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione*”.

¹³ Ai nn. 296-299, sotto il titolo *Il discernimento delle situazioni dette “irregolari”*.

nale e pastorale dei casi particolari, che dovrebbe riconoscere che, poiché ‘il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi’¹⁴, le conseguenze o gli effetti di una norma non necessariamente devono essere sempre gli stessi’¹⁵. È anche per questo che, come leggiamo al n. 298, “i Padri sinodali hanno affermato che il *discernimento dei Pastori deve sempre farsi ‘distinguendo adeguatamente’*¹⁶, *con uno sguardo che discerna bene le situazioni*¹⁷. Sappiamo che non esistono ‘semplici ricette’¹⁸”.

Discernere bene le situazioni. Si noti, anzi, che l’invito a portare l’attenzione sulla *realtà concreta* ritorna, da un capo all’altro, l’*Esortazione*. Basta pensare che il termine *situazione* ricorre non meno di novanta volte, che si parla di *circostanze* circa quindici, che il sostantivo *condizionamento* con il verbo *condizionare* ritorna nove volte.

Richiamo alcuni passi su queste situazioni. Chi le ha già presenti può andare al paragrafo *Discrezione e volontà di Dio*.

3.1 Situazioni...

Fin dal n. 6 il Pontefice, dichiara che “nello sviluppo del testo, comincerò con un’apertura ispirata alle Sacre Scritture, che conferisca un tono adeguato. A partire da lì *considererò la situazione attuale delle famiglie, in ordine a tenere i piedi per terra*”¹⁹. Il vocabolo ricorre, anzi, in ben quattro sottotitoli: “*La situazione attuale della famiglia*” (n. 32ss); “*Semi del Verbo e situazioni imperfette*” (n. 72ss); “*Alcune situazioni complesse*” (n. 247ss); “*Il discernimento delle situazioni dette ‘irregolari’*” (n. 296ss).

Faccio ancora presente che, dopo avere deplorato, al n. 36, che, a volte, “abbiamo presentato un ideale teologico del matrimonio troppo astratto, quasi artificiosamente costruito, *lontano dalla situazione concreta e dalle effettive possibilità delle famiglie* così come sono”, al n. 37, constata che “stentiamo anche a dare *spazio alla coscienza* dei fedeli, che tante volte rispondono quanto meglio possibile al Vangelo in mezzo ai loro limiti e possono *portare avanti il loro personale discernimento davanti a situazioni* in cui si rompono tutti gli schemi”, e conclude: “*Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle*”²⁰. Segue la necessità di puntare su una “*pastorale positiva, acco-*

¹⁴ *Relatio finalis* 2015, 51.

¹⁵ Il testo, a questo punto, pone un’interessante *nota*: “Nemmeno per quanto riguarda la disciplina sacramentale, dal momento che *il discernimento può riconoscere che in una situazione particolare non c’è colpa grave*”.

¹⁶ *Relatio Synodi* 2014, 26.

¹⁷ Cfr. *ibid.*, 45.

¹⁸ BENEDETTO XVI, *Discorso al VII Incontro Mondiale delle Famiglie*, Milano (2 giugno 2012), risposta 5: *Insegnamenti VIII*, 1 (2012), 691. Torna a proposito un’annotazione del Card. Carlo Maria Martini: “Oggi, il discernimento è importantissimo per tanti motivi, essendo l’unico modo che permetta di orientarsi in una società complessa, l’unico modo per non perdersi d’animo di fronte alle grandi visuali oscure - secolarizzazione, immoralità dilagante, che rischiano di non farci mai decollare” (“Quale prete per la Chiesa d’oggi”, ed. *In Dialogo*).

¹⁹ Cfr. nn. 8. 36-37. 41. 46. 49-50. 52...

²⁰ Questo minimamente implica manomissione, tanto meno svalutazione della dottrina cattolica. Chi fosse tentato di pensarlo rifletta sul precedente numero 35: “Come cristiani non possiamo rinunciare a

gliente, che rende possibile un *approfondimento graduale* delle esigenze del Vangelo” (AL 38). A imitazione di Cristo Signore, che, “nel contempo proponeva un ideale esigente e non perdeva mai la *vicinanza compassionevole* alle persone fragili come la samaritana o la donna adultera” (ivi).

Deve, ovviamente e sempre, restare che “i *presbiteri* hanno il compito di ‘*accompagnare* le persone interessate sulla via del *discernimento* secondo l’*insegnamento della Chiesa* e gli *orientamenti del Vescovo...*” (AL 300)²¹.

3.2 ... circostanze

Per quanto riguarda il non meno interessante capitolo delle circostanze, si rifletta sull’invito dell’AL 286 a non “ignorare che nella configurazione del proprio modo di essere, femminile o maschile, non confluiscano solamente fattori biologici o genetici, ma anche *molteplici elementi* relativi al *temperamento*, alla *storia familiare*, alla *cultura*, alle *esperienze vissute*, alla *formazione ricevuta*, alle *influenze* di amici, familiari e persone ammirate, e ad *altre circostanze concrete che esigono uno sforzo di adattamento*”.

In altri passi il Papa parla ancora di “*circostanze concrete di ogni famiglia*” (175; cfr. 286), anzi, di “*ogni circostanza concreta*” (7), di “*circostanze non desiderate*” (166), “*inaspettate*” (236), “*difficili*” (261), “*attenuanti – psicologiche, storiche e anche biologiche –*” (308)... e pone i nn. 301- 303 sotto il titolo *Le circostanze attenuanti nel discernimento pastorale*²².

3.3 ... condizionamenti

Quanto, infine, ai *condizionamenti*, il Pontefice riporta il n. 38 della *Relatio Synodi* 2014, in cui viene “sottolineata la necessità di una evangelizzazione che denunzi con franchezza i *condizionamenti culturali, sociali, politici ed economici*, come l’eccessivo spazio dato alla *logica del mercato*, che impediscono un’autentica vita familiare, determinando discriminazioni, povertà, esclusioni e violenza” (AL 202; cfr. 295-296. 300-303. 305...).

proporre il matrimonio allo scopo di non contraddire la sensibilità attuale, per essere alla moda, o per sentimenti di inferiorità di fronte al degrado morale e umano. Staremmo privando il mondo dei *valori che possiamo e dobbiamo offrire*. Certo, non ha senso fermarsi a una denuncia retorica dei mali attuali, come se con ciò potessimo cambiare qualcosa. Neppure serve pretendere di imporre norme con la forza dell’autorità. Ci è chiesto uno *sforzo più responsabile e generoso*, che consiste nel presentare le ragioni e le motivazioni per optare in favore del matrimonio e della famiglia, *così che le persone siano più disposte a rispondere alla grazia che Dio offre loro*”.

²¹ La citazione “accompagnare... orientamenti del Vescovo” è della *Relatio finalis* 2015, 85. Si veda anche il seguito.

²² Di particolare importanza l’insegnamento del n. 305: “*A causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti*, è possibile che, *entro una situazione oggettiva di peccato* – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – *si possa vivere in grazia di Dio*, si possa *amare*, e si possa anche *crescere* nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l’aiuto della Chiesa”. Si legga anche la nota posta a questo punto.

Calza bene con il nostro discorso il n. 301, sia perché mette insieme i tre vocaboli, sia perché, come abbiamo visto fin dalle prime righe, si richiama alla secolare esperienza della Chiesa: “*La Chiesa possiede una solida riflessione circa i condizionamenti e le circostanze attenuanti. Per questo non è più possibile dire che tutti coloro che si trovano in qualche situazione cosiddetta ‘irregolare’ vivano in stato di peccato mortale, privi della grazia santificante*”.

Annota, poi, che “i limiti non dipendono semplicemente da una eventuale ignoranza della norma”; afferma che “un soggetto, pur conoscendo bene la norma, può avere grandi difficoltà nel comprendere ‘valori insiti nella norma morale’ o si può trovare in condizioni concrete che non gli permettano di agire diversamente e di prendere altre decisioni senza una nuova colpa”; conclude ricordando che, “come si sono bene espressi i Padri sinodali, ‘possono esistere fattori che limitano la capacità di decisione’”.

Opportunamente, al n. 302, riporta anche l’insegnamento del *Catechismo della Chiesa Cattolica* (CCC): “*Riguardo a questi condizionamenti, il Catechismo della Chiesa Cattolica [n. 1735] si esprime in maniera decisiva: ‘L'imputabilità e la responsabilità di un'azione possono essere diminuite o annullate dall'ignoranza, dall'inavvertenza, dalla violenza, dal timore, dalle abitudini, dagli affetti smodati e da altri fattori psichici oppure sociali’*. In un altro paragrafo [n. 2352], continua il Papa, (il CCC) fa riferimento nuovamente a *circostanze che attenuano la responsabilità morale*, e menziona, con grande ampiezza, *l'immatùrità affettiva*, la forza delle *abitudini contratte*, lo stato di *angoscia* o altri *fattori psichici o sociali*. Per questa ragione, un giudizio negativo su una situazione oggettiva non implica un giudizio sull'imputabilità o sulla colpevolezza della persona coinvolta”.

Il testo risulta ancora – come dire?... più motivato e convincente? più incisivo? – se si tiene conto che, subito dopo, Papa Francesco fa suo, definendolo “molto appropriato”, un brano della *Relatio finalis* 2015, 85: “Nel contesto di queste convinzioni, considero molto appropriato quello che hanno voluto sostenere molti Padri sinodali: ‘*In determinate circostanze le persone trovano grandi difficoltà ad agire in modo diverso [...]. Il discernimento pastorale, pur tenendo conto della coscienza rettamente formata delle persone, deve farsi carico di queste situazioni. Anche le conseguenze degli atti compiuti non sono necessariamente le stesse in tutti i casi*’ ”.

Pure il n. 303 contiene affermazioni che ci interessano. Sia perché parla di “*peso dei condizionamenti concreti*”, di coinvolgimento della “*coscienza delle persone*”, della necessità di “*incoraggiare la maturazione di una coscienza illuminata, formata e accompagnata dal discernimento responsabile e serio del Pastore*, e proporre una *sempre maggiore fiducia nella grazia*”, sia perché precisa che il *discernimento* “è dinamico e deve restare sempre aperto a nuove tappe di crescita e a nuove decisioni che permettano di realizzare l'ideale in modo più pieno”²³.

²³ Ma si consulti il testo per intero.

4. Discrezione e volontà di Dio

I testi riportati revocano in causa la santa discrezione. Per constatarlo, chiediamoci come arrivare, a partire dall'esame delle situazioni, delle circostanze e dei condizionamenti, a *individuare la divina volontà* e, *in Domino*, passare all'azione²⁴. Vedremo che la discrezione implica esattamente l'*attenta valutazione* degli *elementi*, di *ordine sia oggettivo che soggettivo*, che possono contribuire a *sintonizzarci con la volontà di Dio*²⁵.

San Paolo, in *Ef* 5,8-17, dopo avere scritto che, mentre prima “eravate tenebra, ora siete luce nel Signore”, esorta ad agire “come figli della luce” e precisa che “il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità”. Invita, poi, a *cercare* “di capire ciò che è gradito al Signore” e a fare “molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti (*àsfoi*), ma da saggi (*sofoi*), facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi”. Conclude: “Non siate perciò sconsiderati (*àfrones*), ma *sappiate comprendere qual è la volontà del Signore*” (*Ef* 5,8-10. 15-17)²⁶.

Aiutare a operare non da *àfrones*, ma da attenti ricercatori della divina volontà è uno dei principali *compiti dei presbiteri*. PO 6/1258, il decreto conciliare che tratta del loro ministero, stabilisce che “*spetta ai sacerdoti*, nella loro qualità di educatori nella fede, di curare, per proprio conto o per mezzo di altri, che ciascuno dei fedeli sia condotto nello Spirito Santo a sviluppare la propria vocazione personale secondo il Vangelo, a praticare una carità sincera e attiva, ad esercitare quella libertà con cui Cristo ci ha liberati” e, subito dopo, aggiunge: “Di *ben poca utilità* saranno le *cerimonie più belle* o le *associazioni più fiorenti*, se non sono volte ad *educare gli uomini alla maturità cristiana*”. Ma *in che cosa consiste* questa maturità? L'inequivocabile risposta: “Per promuovere tale maturità, i presbiteri sapranno aiutarli a diventare *capaci di leggere negli avvenimenti stessi* – siano essi *di grande o di minore portata* – quali siano le *esigenze naturali e la volontà di Dio*”.

Per proprio conto o per mezzo di altri, con al primo posto i *diaconi* e coloro che sono chiamati a vivere vita di *speciale consacrazione*, i lettori e i ministri straordinari dell'Eucaristia, i catechisti e gli altri operatori parrocchiali...

Si tenga pure e ben presente che le *cerimonie* e le *associazioni* sono utili se e nella misura in cui *educano alla maturità cristiana* e, cioè, a sapere *leggere quid res exigant, quae sit Dei voluntas*.

Res: la “realtà concreta”, di cui, per esempio, il n. 31 dell'*Amoris Laetitia*, incluse le *situazioni*, le *circostanze* e i *condizionamenti*.

Non sfugga, infine, l'accostamento tra *quid res exigant* e *quae sit Dei voluntas*.

Ma vediamo *come procedere* attingendo a sant'Ignazio di Loyola.

²⁴ Ne ho trattato in *Il discernimento. Teoria e prassi*, Paoline Editoriale Libri, Milano, 2016, 3ª edizione, pp. 548-564.

²⁵ Piace ricordare che anche in italiano il termine *discrezione* indica la “facoltà della mente per la quale l'uomo *discerne e giudica* con dirittura” (PANEGLIANI, Ottorino, *Vocabolario etimologico*).

²⁶ Cfr. anche san Tommaso, II, II, 51,3. in.

5. Un metodo per condurre questa *lettura*

Mettiamo subito a fuoco che, per il Santo, la discrezione è *dono dello Spirito*: un responsabile, leggiamo nelle *Costituzioni* (C)²⁷, n. 746, prima di prendere una decisione, deve tenere “conto delle persone, dei luoghi, dei tempi e delle altre circostanze, con quella *discrezione che la Luce eterna gli darà*”. Come, anzi, leggiamo al n. 219: “La *carità e la discrezione dello Spirito Santo mostrerà el modo que se debe tener*”.

“La carità e la discrezione”, due virtù che devono coesistere²⁸. È il senso della formula *discreta caritas* (C 209. 237. 269. 582...)²⁹: “Una *carità piena di discernimento e di discrezione*, un discernimento e una scelta ispirata e orientata dall’amore, *un amore che opera il discernimento e discende dallo Spirito d’amore*”³⁰.

Viene alla mente la preghiera di Paolo per i Filippesi: “Prego che la *vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento*, perché *possiate distinguere ciò che è meglio...*” (Fil 1,9-10).

Non penso di essere... indiscreto se, per *crescere in conoscenza* e arrivare a un *pieno discernimento*, insisto sulla necessità di “*procedere con grande attenzione e ponderazione nel Signore nostro*” (C 204), tenendo sempre “*conto delle circostanze di persone e di luoghi*” (C 462), anzi, della “*varietà delle circostanze e la diversità dei soggetti*” (C 367; cfr. 64), e, più in concreto, “*dell’età, dell’ingegno, delle inclinazioni, delle basi che uno in particolare avesse o del bene comune che si sperasse*” (C 354: cfr. 92), dei *talenti* (C 522) e anche della “*costituzione fisica*” (C 298. 301), delle “*capacità di sopportazione di ciascuno come la discrezione suggerisce*” (C 285), della “*disposizione delle persone*” ad accettare o meno una correzione o una penitenza, unitamente “*all’edificazione di tutti e di ciascuna di esse in particolare, a gloria di Dio*” (C 269), anzi, a “*maggior servizio di Dio e il bene universale*” (C 618. 623. 626)³¹.

Si tratta, dunque, di avere presente la persona “reale” (talenti e carismi, capacità intellettive e volitive, abitudini e condizionamenti, temperamento e carattere...), e anche la *situazione ambientale* (tradizioni, consuetudini, mentalità, esigenze della gente del posto...) e le incidenze, sia positive sia negative, che una decisione può avere sulle persone, sulla famiglia, sul gruppo, sugli altri in generale.

Senza dimenticare che l’*adattamento* alla persona dev’essere considerato principio costitutivo della discrezione e qualità che non può non caratterizzare un *educatore nella*

²⁷ In *Gli Scritti* di Ignazio di Loyola, AdP, Roma 2007. Il commento è di Maurizio Costa.

²⁸ Si ricordi santa Caterina: “*El lume della discrezione che esce della carità*” porta ad amare il prossimo “*con modo e carità ordinata*”.

²⁹ In C 754 si ha “*prudente carità*”. Alla “*discreta carità*” si oppone la “*carità indiscreta*” (C 217). Al n. 182 si parla di “*devozioni indiscrete*”. In C 211. 462. 825 ricorrono anche le formule, rispettivamente, “*zelo discreto*”, “*discreta consideración*” (cfr. 193), “*discrezione e moderazione*”.

³⁰ Nota 168 di p. 680 de *Gli scritti*. Cfr. G. DUMEIGE, voce *Ignace*, *Dictionnaire de Spiritualité* VII, 1285-1286.

³¹ Il richiamo a tenere conto delle varie circostanze ricorre in molti altri passi e per molte altre materie. Cfr. la nota 170 di p. 681 de *Gli Scritti*.

fede. Si ricordi il “non potestis portare modo” di Gesù (*Gv* 16,12) e il principio degli *Esercizi spirituali* [18,1-2]: “Questi esercizi si devono adattare alle disposizioni delle persone che vogliono” farli, “cioè alla loro età, istruzione o intelligenza; affinché a chi è poco colto o debole di fisico non si diano cose che non possa portare agevolmente...”.

Chi questo non facesse diventerebbe, *ipso facto*, indiscreto.

Diamo, poi, per scontato che, prima di iniziare a cercare la divina volontà, bisogna *coltivare libertà* interiore, “spogliandosi di ogni affetto” (C 222), *prefiggersi* “la *maggiore gloria di Dio*, il *bene comune* e quello *particolare* nella misura del possibile” (ivi), chiedere *luce al Signore* e ricorrere al *consiglio* di altri. I responsabili, anzi, “quante più difficoltà e dubbi avranno, tanto più *raccomanderanno l'affare a Dio* nostro Signore, e tanto più *ne tratteranno con altri* che possono aiutarli a *sentire la volontà di Dio*, *ayudar a sentir la voluntad divina*” (C 211). Meglio, come abbiamo in C 220, “*perché Dio* nostro Signore *indichi (enseñe) la sua santissima volontà*”.

Soppeseranno, infine, “*le ragioni* per l’una e per l’altra parte” e adotteranno conseguenti *decisioni* (C 222). C 437 è più incisivo: chi è chiamato a governare, “*soppesata ogni cosa*, provveda tutto quello che *sentirà essere più gradito*³² *alla divina e somma bontà, per il suo maggior servizio e gloria*”.

“Ogni cosa”: come dovrebbe risultare da una diligente analisi delle “*circostanze particolari di persone, di tempi e di luoghi*” (C 211; cfr. 238) e – si sottolinei l’esplicito richiamo – con il preciso scopo di arrivare a “*sentire la volontà di Dio*” (ivi).

6. Sentire *in Domino*

Ritorniamo sulle espressioni “*sentir la voluntad divina*” e “tutto quello che *sentirà essere più gradito*” al Signore, per aggiungere un altro arricchente tassello.

Negli *Esercizi spirituali*, il verbo *sentire* e il sostantivo *sentimento* non hanno relazione solo con la sensibilità e con le emozioni, ma coinvolgono ai livelli più profondi. Lo deduciamo anche dal fatto che, oltre a parlare di “sentimento *spirituale*” [62] e “*intimo*” [65,4], Ignazio scrive che il luogo di questo sentire è l’io: “Chiedendo, quello che *sentirò in me*” [109,2] (cfr. [184,3. 338,3]), mette insieme “*sentire e conoscere*” [313,1. 334,1. 345], vuole che si chieda una conoscenza, per esempio, del peccato e del disordine, così profonda che si arrivi a cordiale repulsione: “*Senta interna conoscenza dei miei peccati e li aborrisca*” [63,2-3].

Non meno discriminante l’endiadi³³ “*sentire e gustare*” [2,4]. Richiama, a mio parere, il “*gustate e vedete* quanto è buono il Signore” (*Sl* 34,9) e la *sapienza*, il dono dello Spirito

³² Conosciamo la pregnanza del comparativo *più gradito* con riferimento alla divina volontà. Cfr. *Sap* 9,10. 18; *Rm* 12,2...

³³ “Figura retorica consistente nell’esprimere un concetto unitario con due termini coordinati (p. e. *fuoco e fiamme, chiaro e tondo*)” (*Dizionario di italiano* di Sabatini Coletti).

Santo, che, come ha spiegato Tanqueray³⁴ rifacendosi a san Bernardo, porta a “*saporosa cognizione delle cose divine*”. È luce che “illumina l’intelletto” e fa “*assaporare le cose divine*”, che “come il raggio di sole”, oltre a *illuminare* e *allietare* “gli occhi dell’anima [...]”, *riscalda il cuore, infiammandolo di amore* e colmandolo di *gaudio*”, che dona non solo di *conoscere* ma anche di *capire* e di essere altamente motivati, di *sapere*, appunto, e anche di *vibrare*, di avere decisa, entusiastica volontà di passare e di perseverare nell’azione.

Riprendiamo l’indicazione di C 437: “*Soppesata ogni cosa*, provveda tutto quello che *sentirà essere più gradito alla divina e somma bontà...*”. Ritengo sia l’equivalente del frequentissimo (sempre nelle *Costituzioni*) *in Domino*: adotti, il responsabile, la scelta “nel modo che *nel Signore nostro* riterrà opportuno” (C 262), “conforme in tutto, a quanto *nel Signore* si potrà fare” (C 587), “tenute presenti le *circostanze di tempo, di luogo e di persone*, come sembrerà conveniente *nel Signore nostro*” (C 351; cfr. 424. 553. 633. 674), “quando giudicasse, *in nostro Signore* [...], considerate bene le circostanze particolari” (C 747; cfr. 123. 162. 319. 762).

L’espressione *in Domino* si riferisce, in altre parole, al soggetto che, in attenzione e docilità allo Spirito, ricorda, esamina e valuta, riflette e prega, decide e agisce. Da tale approfondito esame dovrebbe, infatti, emergere il giudizio della discrezione: *Tutto sommato e considerato, in coscienza* e cioè, in consapevolezza e convinzione, *senso*, dinanzi a Dio, *in Domino*, di dovere adottare questa (e non un’altra) decisione, per la maggiore gloria della SS. Trinità e il bene integrale di tutte e singole le persone in causa.

Meglio e con gli autori³⁵: la formula *in Domino* “connota la sensibilità spirituale dell’uomo, la sua *recettività e reazione interiore all’azione del mondo divino*, la quale si traduce in un istinto spirituale, *più saporoso della conoscenza razionale*, che *gli permette di cogliere dove Dio vuole condurlo*”³⁶.

Lo deduciamo anche dal n. 624 [k] sempre delle C: nel dare una missione, il responsabile “si regolerà come *l’unzione dello Spirito Santo* lo ispirerà, e *come sentirà* essere meglio e più conveniente *nella sua divina Maestà*”.

In Domino. Soltanto il *Dominus* della creazione, o anche il *Dominus* che, appunto, *ispira* e illumina, muove e guida, consola e incoraggia? Nell’esercizio della virtù della discrezione, non si dovrebbero considerare le conclusioni cui si perviene anche tramite il *discernimento degli spiriti*?

La risposta non può non essere positiva se si tiene conto del dettato di C 627: “Chi riceve una destinazione, deve collaborare facendo “presenti le *mozioni (motus animi)* e *i pensieri che gli sorgono in contrario*, sottoponendo ogni proprio sentire e vedere a quello del suo superiore”³⁷.

³⁴ TANQUEREY, Adolfo, *Compendio di Teologia ascetica e mistica*, Desclée, Roma - Parigi 1928, n.1348ss. Cfr. Anche II.II, q 45.

³⁵ Cfr. *Gli Scritti*, nota 171 al n. 211.

³⁶ Cfr. G. DUMEIGE, voce *Ignace*, *Dictionnaire de Spiritualité* VII, 1284-1285.

³⁷ Si tenga anche conto di C 178: è possibile ammettere a prestare un servizio chi, nonostante qualche difetto, possedesse “in compenso altre ottime doti”, ma, notiamolo bene: “*Discernere* quando ciò si verifichi spetta alla *discrezione* di chi ha il potere di ammettere”.

Al *discernimento degli spiriti* rimanda l'*Amoris Laetitia*, quando, per esempio, al n. 134, parla degli “impulsi della grazia”, al n. 151, degli “impulsi del proprio cuore”, al n. 324, dell’“impulso dello Spirito”.

Non bisogna, comunque, pensare di disporre di bacchetta magica. “Di fronte ai valori contrastanti che ci sollecitano da ogni parte – ha scritto un indubbio esperto in materia³⁸ – *non è facile oggi fare scelte libere. È raro che le motivazioni per una scelta siano tutte da una parte. Ci sono sempre i pro e i contro.* Il discernimento a questo punto diventa fondamentale e consiste nel *conoscere i dati di fatto, riflettere, fare la cernita dei motivi* che ci spingono, *esaminare i valori e le priorità, considerare l’impatto che una decisione potrà avere sui poveri, decidere e vivere le nostre scelte*”.

7. “Il nutrimento solido è invece per gli adulti...”

Nell’*Esortazione* il sostantivo discernimento con il verbo discernere ricorrono quaranta volte circa. Più in particolare, sono chiamati a discernere³⁹: i *Pastori*, i *Vescovi*, cioè, e i *Presbiteri*⁴⁰, la *Chiesa locale*⁴¹, i *coniugi*⁴², i *fedeli*⁴³.

Supposta, evidentemente, la necessaria preparazione e, come ha scritto l’autore della lettera agli Ebrei (5,12-14), l’adeguata *esperienza*.

Quanto ai *Pastori* condivido il pensiero del Prof. Don Basilio Petrà⁴⁴. Dopo avere osservato che la *Familiaris Consortio* ha offerto “per anni un quadro di riferimento dotato d’autorità” e che “il confessore ha potuto continuare a essere più un *applicatore della norma* che un pastore e un *padre personalmente coinvolto* nel bene del penitente e nel suo cammino cristiano”, ha così continuato: “Oggi l’attitudine indicata da AL esige che il confessore assuma *maggior responsabilità* personale nel valutare il bene del penitente e delle persone coinvolte dal suo agire, con cuore misericordioso e con intento

³⁸ KOLVENBACH, Peter Hans, *Pedagogia Ignaziana: un approccio pratico*, Villa Cavalletti, 29 aprile 1993, in *Pedagogia ignaziana. Introduzione alla pratica*. Appendice 2, nn. 116-158, qui 135, *Appunti di spiritualità*, n. 36, CIS, Napoli 1994.

³⁹ Si ricordi che l’*Esortazione* è indirizzata ai *vescovi*, ai *presbiteri* e ai *diaconi*, alle persone *consacrate*, agli *sposti* cristiani e a tutti i *fedeli* laici.

⁴⁰ Cfr. nn. 6. 79. 242. 243. 249. 291. 293 (due volte). 296. 297. 298 (tre volte). 299. 300 (due volte). 301 (due volte). 302. 303 (due volte). 304 (quattro volte). 305. 312... Nel n. 300 si dice esplicitamente dei *Presbiteri*.

⁴¹ N. 207.

⁴² N. 227: “La Parola di Dio non solo è una buona novella per la vita privata delle persone, ma anche un criterio di giudizio e una luce per il *discernimento delle diverse sfide con cui si confrontano i coniugi e le famiglie*”. N. 274: “Nell’*ambito familiare* si può anche *imparare a discernere* in modo critico i messaggi dei vari mezzi di comunicazione”. N. 298: “I divorziati che vivono una nuova unione, per esempio, possono trovarsi in situazioni molto diverse, che non devono essere catalogate o rinchiusi in affermazioni troppo rigide senza *lasciare spazio a un adeguato discernimento personale e pastorale*”.

⁴³ N. 37. Al n. 72 Papa Francesco precisa che “la decisione di *sposarsi* e di *formare una famiglia* dev’essere frutto di un *discernimento vocazionale*”.

⁴⁴ Articolo citato, qui p. 251.

terapeutico. *Il suo ruolo è certamente assai più impegnativo. Bisogna però dire che diventa anche più significativo, più ricco e più ministerialmente pieno*".

Per quanto riguarda i *fedeli* e i *coniugi* in particolare, si tenga presente che già san Giovanni Paolo II, nella *Familiaris Consortio*, 5, aveva evidenziato che la Chiesa "non compie il proprio discernimento evangelico solo per mezzo dei Pastori [...], ma anche per mezzo dei laici"; che questi, "in ragione della loro particolare vocazione, hanno il compito specifico di interpretare alla luce di Cristo la storia di questo mondo"; che, "per l'elaborazione di un autentico discernimento evangelico nelle varie situazioni e culture in cui l'uomo e la donna vivono il loro matrimonio e la loro vita familiare, gli sposi e i genitori cristiani possono e devono offrire un loro proprio e insostituibile contributo"⁴⁵.

Dicevo della lettera agli Ebrei. Rivolgendosi ai destinatari, dopo avere osservato che, "a motivo del tempo trascorso dovrete essere maestri", l'agiografo constata con amarezza che "avete ancora bisogno che qualcuno v'insegni i primi elementi delle parole di Dio e siete diventati bisognosi di latte e non di cibo solido".

Annota, poi, che "chi si nutre ancora di latte non ha l'esperienza della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino", e conclude con un'affermazione che dovrebbe... sollecitare tutti (e i Presbiteri, in particolare) a procedere a un personale esame di coscienza: "Il nutrimento solido è invece per gli adulti, per quelli che, mediante l'esperienza, hanno le facoltà esercitate a distinguere il bene dal male".

A ciascuno riflettere e pregare anche sulla... provocazione posta nel versetto che precede quelli riportati (*Eb* 5,11): "Su questo argomento abbiamo molte cose da dire, difficili da spiegare perché siete diventati lenti a capire. Infatti voi, che a motivo del tempo trascorso...", ecc. come sopra.

Qui, anche per continuare a sollecitare personale coinvolgimento, riporto un'affermazione di don Rovira Bellosa⁴⁶: "Il discernimento prudentiale appare come un'attività inalienabile dell'uomo cosciente e libero, capace di affrontare lucidamente tutti gli elementi che entrano in una determinata situazione reale". Questo significa avere superato "la tappa dei puri istinti" e avere buoni motivi per capire che "discernere è un'attività di riflessione propria dello spirito umano", che "ogni uomo è chiamato a essere responsabile di fronte ai problemi che riguardano lui e il suo mondo" e che "proporzionatamente a questa responsabilità, deve discernere la risposta più adeguata – rispettando la verità, la giustizia e l'amore – ai problemi suoi personali e del suo universo"⁴⁷.

Si tenga anche conto del principio dato dalla CEI, fin dall'aprile 1995, al n. 919 del *Catechismo degli adulti*⁴⁸: "La responsabilità personale di ciascuno è proporzionata alla

⁴⁵ Colgo l'occasione per ricordare che, nell'udienza generale del 24 giugno 1992, Papa Wojtyła, tra gli altri criteri di discernimento, aveva elencato "la presenza del 'frutto dello Spirito: carità, gioia, pace' (*Gal* 5, 22)" e "l'armonia con l'autorità della Chiesa e l'accettazione dei suoi provvedimenti".

⁴⁶ ROVIRA BELLOSO, Josep, "Chi è capace di discernere?", *Concilium* 14 (1978) 1606-1619, qui 1609s.

⁴⁷ Anche P. Peter Hans Kolvenbach, nella lettera del 05 11 1986, n. 21, ha affermato che "il discernimento, in quanto ricerca di 'ciò che piace a Dio' (cfr., per esempio, *Rm* 12,2; *Fil* 1,10), è un atteggiamento spirituale costitutivo di ogni vita cristiana..." (in *Notizie dei Gesuiti d'Italia*, novembre 1986).

⁴⁸ Colgo l'occasione per ricordare che, nell'Esortazione postsinodale, Papa Francesco, oltre a rifarsi

sua *attuale capacità* di apprezzare e volere il bene, in una *situazione caratterizzata da molteplici condizionamenti psichici, culturali, sociali*. Tendere alla pienezza della vita cristiana non significa fare ciò che *astrattamente è più perfetto*, ma ciò che *concretamente è possibile*. Non si tratta di abbassare la montagna, ma di *camminare verso la vetta con il proprio passo*".

8. "... imparare ad ascoltare di più la nostra coscienza"

Prima di concludere, ritengo opportuno ricordare un altro insegnamento di Papa Francesco⁴⁹: "Gesù non impone mai, Gesù è umile, Gesù invita. Se tu vuoi, vieni. L'umiltà di Gesù è così: Lui invita sempre, non impone". Di più e come ha detto subito dopo: "Tutto questo ci fa pensare. Ci dice, ad esempio, l'importanza che, anche per Gesù, ha avuto la *coscienza*: l'*ascoltare* nel suo cuore la *voce del Padre* e seguirla".

Evangelica *parresìa* dimostrano queste altre affermazioni: "Gesù non vuole né cristiani egoisti, che seguono il proprio io, *non parlano con Dio*; né cristiani deboli, cristiani, che non hanno volontà, *cristiani 'telecomandati', incapaci di creatività*, che cercano sempre di collegarsi con la volontà di un altro e *non sono liberi*".

Ha, poi, ribadito che "Gesù ci vuole liberi" e ha chiesto: "Questa libertà dove si fa?". La risposta: "Si fa nel *dialogo con Dio nella propria coscienza*. Se un cristiano non sa parlare con Dio, *non sa sentire Dio nella propria coscienza*, non è libero, non è libero". Da cui il dovere (*dobbiamo*) di "*imparare ad ascoltare di più la nostra coscienza*".

Segue un esplicito richiamo a prestare attenzione a Dio, *che parla al mio cuore e mi aiuta a discernere*: "Ma attenzione! Questo *non significa seguire il proprio io*, fare quello che mi interessa, che mi conviene, che mi piace... Non è questo! *La coscienza è lo spazio interiore dell'ascolto della verità, del bene, dell'ascolto di Dio*; è il *luogo interiore della mia relazione con Lui*, che *parla al mio cuore e mi aiuta a discernere, a comprendere la strada che devo percorrere, e una volta presa la decisione, ad andare avanti, a rimanere fedele*"⁵⁰.

Come ha fatto Benedetto XVI, "quando il Signore gli ha fatto capire, nella preghiera, quale era il passo che doveva compiere. Ha seguito, con grande senso di discernimento e coraggio, la sua coscienza, cioè la volontà di Dio che parlava al suo cuore".

alla *Relatio Synodi* 2014 e alla *Relatio finalis* 2015, tiene conto e riporta altri insegnamenti sia del Vaticano II che dei Papi che lo hanno preceduto con particolare riferimento (ventitré volte) alla *Familiaris consortio* di san Giovanni Paolo II.

⁴⁹ *Angelus* del 30 giugno 2013.

⁵⁰ Già Romano Guardini aveva parlato della coscienza, come luogo di "*intesa con Dio*", di "*intesa dell'uomo internamente vigile e pronto col volere divino, quale si precisa continuamente nell'attimo che passa*" (*La coscienza*, Morcelliana, Brescia 1977, p. 42).

Conclusione

Si ritorni sui corsivi, anche delle precedenti citazioni. Sono così luminose – mi riferisco, in particolare, a quelle dall'autore alla lettera agli Ebrei – che ogni commento rischierebbe di oscurarle.

La *personale riflessione pregata* consentirà, più e meglio di ogni annotazione, l'assimilazione per un conseguente, logico impegno a chiedere allo Spirito di Dio il dono di diventare *più maturi e adulti nella fede*, nutrirci di *cibo solido*, *esercitare le facoltà* e, con sempre maggiore maestria, attendere e aiutare ad attendere a un saggio esame delle situazioni per arrivare a *distinguere il bene dal male* e, *in Domino* e anche *in coscienza*, vista come “spazio interiore dell'ascolto della verità, del bene, dell'ascolto di Dio”, decidere di operare per la *maggiore gloria* della SS. Trinità.

In Domino e in coscienza. Torna a proposito un insegnamento del beato John Henry Newman⁵¹: “Se fossi obbligato a introdurre la religione nei brindisi dopo un pranzo (il che in verità non mi sembra proprio la cosa migliore), brinderò, se volete, al Papa; tuttavia *prima alla Coscienza*, poi al Papa”.

Non meno interessante e appropriato il brano della medesima lettera che il CCC riporta al n. 1778: “La coscienza è una legge del nostro spirito, ma che lo supera, che *ci dà degli ordini*, che indica responsabilità e dovere, timore e speranza... *la messaggera di Colui* che, nel mondo della natura come in quello della grazia, *ci parla* velatamente, *ci istruisce e ci guida*. *La coscienza è il primo di tutti i vicari di Cristo*”.

Si tenga anche conto di quanto ha scritto Monsignor Bruno Forte, segretario speciale del Sinodo⁵². Dopo avere osservato che “la Chiesa non ha fatto un Sinodo per dare o non dare la Comunione ai divorziati risposati”, l'Arcivescovo di Chieti-Vasto ha aggiunto che “pensarla così è riduttivo” e ha precisato che suo “*scopo* è stato quello di poter *crescere nella capacità di essere una Chiesa madre che accompagna e integra, aiutando ciascuno a trovare il suo posto nella volontà di Dio*”.

Concludo riportando l'augurio formulato dal Papa a conclusione dell'*Angelus*, di cui sopra: “Ci aiuti Maria a diventare sempre più *uomini e donne di coscienza*, liberi nella coscienza, perché *è nella coscienza che si dà dialogo con Dio; uomini e donne, capaci di ascoltare la voce di Dio e di seguirla*, capaci di ascoltare la voce di Dio e di *seguirla con decisione*”.

⁵¹ *Lettera al Duca di Norfolk. Coscienza e libertà*, a cura di Valentino Gambi, Milano 1999, pp. 236s).

⁵² In *Credere*, rivista ufficiale del Giubileo, n. 15 - 2016 10 aprile 2016, p. 14.